

## IL CERVO NELL'ORTO

*Arduino Baietto (Nole - To)*

*1° Classificato*

*Premio Comune di Pont Canavese*

*Premio Parco Nazionale Gran Paradiso*

*Premio Animazione: "Scrivi una fiaba diverrà un cartone animato"*

Il Vecchio, ormai da tempo, era rimasto l'unico abitante della borgata Acquachiara. Vedovo e senza figli, per alcuni anni aveva tenuto ancora le mucche, poi solo più le capre, infine solo qualche gallina per le uova fresche e il cane Briko, con cui parlava tutto il giorno.

Per le provviste il Vecchio scendeva al mercato del lunedì al capoluogo; con lo zaino a spalle si faceva sette chilometri ad andare e sette a tornare, in estate e in inverno, con qualsiasi tempo, si alzava all'alba e partiva, sotto il sole come sotto la neve. Il mercato era l'occasione per incontrare vecchi amici e conoscenti, parlare con qualcun altro oltre al cane.

Il cruccio più grande del Vecchio non era la solitudine, era vedere la decadenza di Acquachiara. In quella borgata che pian piano moriva, il Vecchio vedeva la fine del suo mondo.

"Caro Briko finiti noi qui crolla tutto. Sarà tutto sepolto dai rovi e dalle erbacce."

Briko rispondeva con un verso non troppo convinto.

Ultimamente al Vecchio capitava di sognare. Sognava la sua giovinezza, i suoi genitori, le capre che pascolava sui terreni alti, le feste col ballo, i falò dell'Annunziata, i primi amori, le sere nelle stalle, le grandi nevicate d'inverno e i campi d'oro di segala sotto il sole d'estate. Ancora adesso, quando passava davanti al vecchio forno abbandonato, sentiva l'odore del pane appena cotto e udiva ancora il vociare delle donne in fila, ognuna in attesa del proprio turno di cottura. Come il forno, anche la cappella di San Matteo e il santuario della Consolata pativano lo stato di abbandono e l'inclemenza del tempo. Così pure la bella fontana pubblica scolpita in pietra, senza più la sua ordinaria manutenzione primaverile, ridu-

ceva pian piano la sua portata d'acqua. Con l'arrivo della neve il Vecchio ricordava quando, con tre rintocchi di campana, tutto il paese si radunava per spalare i sentieri. Adesso a spalare era da solo e, a volte, gli toccava aprirsi la strada fino al posteggio anche con un metro di neve.

Le case di Acquachiara, tranne qualche eccezione, erano tutte in piedi, alcune anche ristrutturate bene, da figli di montanari che sapevano ancora il mestiere, ma la maggior parte erano rabberciate dai nuovi proprietari, forestieri che si improvvisavano ristrutturatori. Questi arrivavano solo in estate, allora la borgata si destava dal suo silenzioso letargo invernale e tornava a vivere nel mese di agosto e nei sabati e nelle domeniche.

Ma era una vita effimera che si spegneva col primo temporale di settembre. I forestieri non prestavano alcuna attenzione all'ambiente attorno alla borgata. Per la maggior parte di loro la montagna circostante era un mondo sconosciuto e ostile. Mentre per il Vecchio ogni casa era la storia di una famiglia, per loro quelle case erano solo mucchi di pietra che andavano adattate alla vita moderna, nel modo più sbrigativo possibile, senza tanti riguardi all'architettura alpina, per altro sconosciuta ai più. La plastica e le lamiere abbondavano sui tetti e sui balconi scolorendo sotto il sole. Sulla facciata della casa di Toni, al posto del bell'uscio di larice era stato piazzato un portoncino di alluminio anodizzato con tanto di vetri smerigliati, che faceva voltare la faccia dall'altra parte al Vecchio, tutte le volte che doveva passare davanti. Ancor peggio delle case erano gli orti. Recintati come dovessero resistere alla carica di mandrie di tori selvaggi, usando di tutto: dalle reti per l'edilizia al filo spinato. Il più brutto di tutti era quello recintato con tutte reti da letto: da una piazza, da due piazze, da una piazza e mezza, reti nuove, vecchie, lucide, arrugginite, uno spettacolo insomma!

Anche il Vecchio aveva il suo orto dove piantava e seminava gli ortaggi e le verdure con cui faceva l'insalata e la minestra. La magia dei semi che germogliavano, lo spuntare dal suolo delle tenere piante, incantavano sempre il Vecchio, erano il suo legame con la Terra-Madre che tutto genera, imparato dai suoi avi. Erano il suo senso del tempo, del ruotare delle stagioni e del ciclo della vita.

Il suo orto aveva ancora la palizzata di legno di castagno, come gli orti di un tempo, per proteggerli dalle capre. Quella palizzata,

ormai logora dagli anni e dalle intemperie, era solo una parvenza di recinto ma al Vecchio andava bene così, ormai le capre non c'erano più e per gli animali selvatici bastava la guardia di Briko. Poi a lui questi animali piacevano. Per anni, all'alba e all'imbrunire, dal balcone aveva guardato i caprioli pascolare sul poggio a pochi metri dalla sua casa. Da quando anche i cacciatori lo erano venuti a sapere, i caprioli non si vedevano più. Quelli che si erano salvati dai fucili avevano dovuto vedersela coi lupi.

Briko che girava tutto il giorno libero nei boschi, aveva mantenuto la sua natura primordiale. Sapeva parlare con tutti gli animali, come sapeva capire e farsi capire dal Vecchio. I cinghiali, che erano i più agguerriti distruttori di orti, li aveva persuasi a scendere nei prati abbandonati sotto la fontana, dove lo scolo dell'acqua, ormai privo di canali, aveva trasformato quei terreni in un enorme pantano. I cinghiali ci erano andati e lì, protetti dai rovi e dagli arbusti proliferavano felici. I caprioli pascolavano nel trifoglio sul poggio e qualche volta Briko permetteva loro di entrare nell'orto a brucare l'insalata dura che il vecchio non tagliava più. Il Vecchio se n'accorgeva, brontolava ma Briko faceva finta di non capire.

Una notte di maggio Briko, sentiti dei rumori nell'orto, corse a vedere e trovò un giovane cervo dentro la palizzata.

"Cosa fai lì! Esci immediatamente. E da dove vieni che non ti ho mai visto?"

"Non farmi del male ti prego! Vengo da Vallebruna, la mia famiglia è stata attaccata dai lupi, ho visto sbranare mio padre e mia madre, io sono riuscito a fuggire, non so se si è salvato anche mio fratello. Ho corso tutto il giorno e tutta la notte, sono sfinito. Ti prego lasciami mangiare un po', qui è riparato."

"Va bene, mangia pure ma esci prima dell'alba. Poi col padrone dell'orto me la vedo io."

Briko era anche disposto a prendersi una ramanzina dal Vecchio per aiutare quel povero cervo affamato, il quale brucando a grandi bocconi, non s'avvide di un cordino, usato per legare le pertiche dei fagioli, caduto nell'erba. Sentendo in bocca la corda il cervo alzò la testa di scatto ma il cordino, fissato dai due estremi alla palizzata, gli rimase impigliato nei denti. Invece di abbassare la testa, il cervo spaventato, fece un mezzo giro su se stesso, torcendosi a laccio il cordino attorno alla bocca e rimanendo definitiva-

mente prigioniero. All'alba Briko, convinto di trovare l'orto vuoto, vide invece il cervo prigioniero che, sfinito a forza di tirare, si era ormai inginocchiato sulle zampe anteriori.

"Un bel guaio" pensò Briko "adesso bisogna avvisare il Vecchio, chissà come la prende!"

Intanto il Vecchio si era alzato, aveva fatto colazione e mentre dava da mangiare alle galline vide il cane agitato e impaziente.

"Tranquillo Briko, devo ancora preparare la gerla con gli attrezzi, poi andiamo a fare la legna nel bosco di sopra."

E l'altro continuava a girare senza rispondere. Quando il Vecchio, caricata la gerla, stava per imboccare il sentiero di salita, Briko, infilato il sentiero in piano:

"Bau di qua."

"Come di lì, se dobbiamo andare nel bosco!"

"No Bau, di qua!"

"Ma come, vuoi farmi andare nell'orto a quest'ora?"

Incuriosito dall'atteggiamento del cane, il Vecchio fece alcuni passi in direzione dell'orto e:

"Un cervo nell'orto! Briko bella guardia hai fatto stanotte!"

Il cervo prigioniero vedeva l'uomo avvicinarsi, lo vedeva estrarre dalla tasca un coltello affilato e chiudendo gli occhi pensava al suo triste destino: scappato dalle zanne dei lupi per finire sgozzato da un uomo. Sentì la fredda lama sulla pelle e... zach! Il cordino cadde dalla bocca. Il cervo ci mise un attimo a capire che era libero, poi con un balzo saltò lo steccato, fece alcuni passi di corsa, si girò a guardare Briko e il Vecchio poi sparì nel folto della vegetazione.

Briko convinse il Vecchio che il cervo andava aiutato, andò nel bosco lo rintracciò e lo fece tornare. Il Vecchio, oltre a lasciargli mangiare l'erba, gli preparava anche dei pastoni con la farina e il mais per le galline, giunse persino a piantare una fila di cavoli apposta per lui. Il cervo divenne presto robusto, con un magnifico palco di corna, s'innamorò di una giovane cerva con la quale fece una nuova famiglia che di tanto in tanto portava vicino all'orto a salutare Briko e il Vecchio.

Arrivato l'inverno, una sera all'imbrunire il Vecchio vide una strana luce provenire dall'orto. Nel punto dove il cervo era rimasto impigliato nella corda, era spuntata dal terreno una pianta



*Il cervo spaventato*

ramificata che brillava in modo impressionante. Questa pianta era il palco delle corna del cervo. Quando il Vecchio lo sollevò vide che le corna erano d'oro!

La notizia si diffuse. Tutti volevano vedere le corna d'oro. Trafficoni arricchiti offrirono al Vecchio cifre incredibili per potersi dare, con quel simbolo araldico, una parvenza di nobiltà.

Il Vecchio non voleva i soldi, sapeva aspettare. Era tutta la vita che aspettava. Intanto il flusso di gente curiosa che veniva ad Acquachiara, continuava, anzi s'ingrossava ogni giorno. Molti arrivavano da lontano, volevano alloggiare, cercavano case in affitto o anche da comprare. In breve, abitare ad Acquachiara diventò un privilegio, le case presero un alto valore, tecnici esperti dirigevano la ristrutturazione, conservando la bellezza antica.

Dopo qualche tempo una giovane ragazza intraprendente aprì un bar, poi altri un piccolo albergo che comprava latte e carne per gli ospiti.

Tornarono giovani allevatori e un panettiere rimise in funzione il forno. Acquachiara tornava a vivere con grande felicità del Vecchio e di Briko che continuarono ancora per molti anni la loro solita vita, mentre le corna d'oro vennero esposte in una teca blindata.

Sono proprio d'oro? Chissà! Tanti comunque continuano a cercare per i boschi con la speranza che il cervo ne abbia fatte spuntare altre ma, fino ad oggi, non hanno trovato ancora niente.